



Perché Cantieri Sociali per Spazi e Servizi Collaborativi?

1. Cosa sono. I Cantieri Sociali per Spazi e Servizi Collaborativi sono infrastrutture sociali per lo sviluppo e il trasferimento delle competenze necessarie per concepire e supportare nuove forme di comunità.

L'idea di partenza è ci possano essere degli spazi e dei servizi capaci di stimolare e supportare la costruzione di reti sociali. E così facendo, di contribuire a rigenerare il tessuto sociale.

Due decenni di esperienza nel campo dell'innovazione sociale ci dicono che questi spazi e servizi possono esistere e durare nel tempo, ma che questo richiede la disponibilità di competenze relazionali e progettuali, che chiameremo *competenze collaborative*.

La scarsa diffusione di queste competenze è oggi uno dei maggiori vincoli, alla loro diffusione. Di qui la necessità di consolidare e diffondere le capacità collaborative che l'innovazione sociale ha fin qui prodotto. E, di qui, l'idea di realizzare delle infrastrutture sociali orientate a questo scopo: i Cantieri Sociali per Spazi e Servizi Collaborativi (CSSC).

I CSSC che qui vengono proposti sono dunque delle scuole, ma non nel senso che normalmente si dà a questo termine (luoghi in cui dei docenti trasmettono a degli allievi un sapere formalizzato): sono delle scuole per l'*apprendimento orizzontale*: infrastrutture sociali in cui si rendono possibili degli scambi di esperienze tra pari.

2. Perché sono necessari. La necessità di fondo, già ampiamente discussa e osservata nella pratica, è quella di stimolare diffondere gli spazi e i servizi collaborativi. Data questa necessità primaria, la necessità di second'ordine è quella di sviluppare le competenze necessarie a realizzare e gestire nel tempo questi spazi e servizi collaborativi.

Vediamo meglio. Le ragioni della necessità di spazi e servizi collaborativi sono ben note: la società contemporanea spinge verso lo scioglimento dei legami tradizionali e verso comportamenti individualistici, con il risultato della rottura del tessuto sociale, la solitudine, il degrado del territorio e la perdita delle competenze collaborative.

In contrasto a tutto questo, l'innovazione sociale e socio-istituzionale ha fatto emergere una nuova generazione di centri culturali e sociali, case di quartiere, case della salute, biblioteche e scuole aperte di quartiere che hanno mostrato in concreto che è possibile creare spazi e servizi in grado di opporsi alla desertificazione sociale.

La diffusione di questi spazi e servizi collaborativi è stata riconosciuta come una possibile strategia per la rigenerazione sociale e territoriale. Allo stesso tempo, però, è stato constatato che essa trova il suo limite nella scarsità di competenze collaborative: i cittadini attivi, i membri delle associazioni del terzo settore e i dipendenti dei servizi territoriali, anche quando sono interessati a promuovere e supportare attività collaborative, non sanno come fare.

I CSSC, offrendo opportunità di scambio di esperienze e conoscenze, sono un modo per rispondere a questa necessità.

Per tanto, nel quadro generale che ci indica la necessità di creare e consolidare una rete di spazi e servizi collaborativi, emerge la necessità di rigenerare e aggiornare le competenze collaborative di tutti gli attori potenzialmente interessati: dagli operatori dei servizi pubblici, ai membri di associazioni, ai cittadini attivi che si trovano e troveranno a gestire nuovi spazi e servizi.

3. Che formazione propongono. I CSSC sono dunque *infrastrutture sociali* in cui si rendono possibili degli scambi di esperienze tra pari. Cioè delle *pratiche di apprendimento orizzontale*.

In questo spirito, la proposta dei CSSC intende valorizzare le competenze diffuse (costruite in diverse esperienze spazi e servizi collaborativi fino a qui realizzati) per consolidarle, confrontandole con altre esperienze, e trasferirle a chi ha l'interesse e l'entusiasmo necessari a mettersi su questa stessa strada, ma non ha ancora le competenze necessarie per farlo.

La pratica di apprendimento orizzontale su cui i CSSC si basano implica dunque di favorire e supportare momenti di incontro tra persone e gruppi di persone che possono scambiarsi delle esperienze. A questo riguardo, qui va sottolineato che, proprio per questa loro specifica maniera di operare, i CSSC si affiancano, integrano ma non sostituiscono i diversi percorsi attinenti i ruoli di attivatori di comunità che in questi anni sono emersi.

Questa formazione basata sullo scambio diretto di capacità e competenze può seguire strade diverse. Ma, in ogni caso, per avere successo, richiede di essere strutturata e orientata. Richiede cioè delle appropriate infrastrutture sociali. I CSSC sono dunque dei sistemi sociotecnici specificatamente pensati e realizzati a questo scopo.

4. Come funzionano. Anche su questo tema è utile guardare all'innovazione sociale e socio-istituzionale. Facendolo con attenzione si può riconoscere che esse ci mostrano delle attività in atto che, a tutti gli effetti, possono essere considerate delle anticipazioni di ciò che i CSSC potrebbero essere.

Possiamo dunque immaginare che i CSSC possano operare come un'infrastruttura sociale diversificata, in grado di abilitare una varietà di processi di formazione tra pari.